

1

4

# ORAZIONE

DEL DOTTOR

D. AGOSTINO PANTÒ

Canonico della Regia, ed Imperial Cap-  
pella di S. Pietro nel Sagro Real  
Palazzo di Palermo

*Detta nella Metropolitana Chiesa della  
medesima felice, e fedelissima Città*

IN OCCASIONE

DEL RISCATTO DE' CRISTIANI

Schiavi in Tunis,

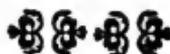
E SOLENNE PROCESSIONE

FATTA DALLA

# RE DENZION

DE' CATTIVI DI SICILIA

Nell' Anno 1722.



IN PALERMO, Per Angelo Felicella  
CICIOCCXXIX.

---

*Con licenza de' Superiori.*

ENCLOSURE

ATTORNEY GENERAL

OFFICE OF THE ATTORNEY GENERAL

Department of Justice  
Washington, D.C. 20530

Enclosed for the attention of the  
Attorney General are the following

documents and exhibits in  
connection with the case of

JOHN EDGAR HOOVER  
vs. UNITED STATES OF AMERICA

DOCKET NUMBER 100-440000

As a result of the above  
case on 1/1/1961

DATE

Respectfully,  
[Signature]

Enclosure

( 1 )

*Annus Redemptionis mea venit.*

*Isaia 63.*

*Dicant, qui redempti sunt à Domino,  
quos redemit de manu inimici, &  
de regionibus congregavit  
eos. Psalm. 106.*



Gli è un grande periglioso cimento il dover perorare allora quando altri con eloquenza meno artificiosa sì, ma più naturale, e più forte prenda a favellar degnamente sù lo stesso argomento, Or questa appunto è l'inevitabil disgrazia, che veggo già sovrastarmi appena salito sul pergamo ; perocchè ovunque io mi rivolgo, veggomi cinto d'intorno da tanti Oratori, quanti rimiro quì prima schiavi infelici, ed or felici Redenti, che come in atto di perorare in sì lieto luminosissimo giorno alzano verso il Cielo le mani per intessere mille corone di benedizioni, e di encomj agli Eroi benemeriti di sì glorioso riscatto : chi applaude al lo-

A

ro

ro santo istituto , come quello , che non altronde derivar volle l'alta nobilissima idea di sottrarre al giogo indegno di penosa schiavitù i miseri battezzati , che da un Dio Redentore : chi esalta le glorie della Carità Cristiana stesa fin dove non è adorata la Croce : chi verso i liberatori rivolto non cessa di far loro ad alta voce felicissimi augurj di ben ampie divine ricompense , e di porgerne a Dio a giunte mani fervorose preghiere ; e tutti in un concerto universale di ringraziamenti, e di festevoli applausi per la libertà acquistata, par che non sappiano meglio esprimere la pienezza del loro giubilo , se non con le parole del Profeta Isaia: *Annus Redemptionis nostrae venit*. Venne, venne pure quel tempo di libertà lungamente da noi sospirato : già siam fuor di periglio giunti felicemente nel porto: già tornati a respirare l'aria del nostro antico soggiorno: *Annus Redemptionis nostrae venit*. Nè potendo sì fatta allegrezza starsi dentro i loro petti nascosa, con atti, con cenni, con parole, nel volto, in sù gli occhi, nella lingua

gua

gua di ciascuno discuopresi , per riconoscere in tal guisa la misericordiosa generosità , donde loro provenne un sì pregevole beneficio : ond'io vinto già , e poco meno che sovrafatto , e confuso da sì nuova inaspettata eloquenza , penso a miglior consiglio appigliarmi , se lasciando da parte ogni altro studio , trasferirò in bocca loro tutto il peso di formare l'encomio alla Pietà Redentrice . *Dicant , qui redempti sunt a Domino , quos redemit de manu inimici , & de regionibus congregavit eos.* Sciolgan essi la lingua, e diano eterne laudi a quel Dio, che sciolse loro le mani dalle catene di schiavitù, ond' erano avvinte , e dalle regioni traendoli , ove regna l'infedeltà , quì li congregò , quì li ricondusse a godere la libertà del Vangelo; ma poichè dalla gran piena del giubilo, onde sono dolcemente sommersi , temo forte, che sarà loro tolta insieme la possa , e le parole ad esprimerlo partitamente , come si converrebbe , mi farò io ad additar loro , per quanto possibil fia, i ben giusti vigorosi motivi della lor gratitu-

titudine, obbligandoli a considerar di proposito la grandezza del beneficio nel racquisto della libertà già perduta ; quindi poi non parendomi di compire tutto il pregio dell'opera , se lasciassi di confortar le speranze de' loro liberatori quì in terra, ragion vuole, che io ponga pur anche nella miglior guisa, ch'io sappia , dinanzi agli occhi loro l'alte ineffabili ricompense, che Dio a remunerarli stà loro preparando nel Cielo. Il mio dire adunque altro non farà, che un maggiore eccitamento di gratitudine a i felici Redenti , e insieme ancora un bel conforto alle speranze de' benefici liberatori quì in terra: agli uni facendo lor sovvenire del gran beneficio, che riceverterò : agli altri brevemente esponendo la grandezza delle divine ricompense, e de' premj, che attendono.

Siccome noi ben sovente veggiamò, che ad accendere vie più gli animi nostri all'amore di qualche nobile oggetto , che ne sia meritevole , grandemente giovi il porne davanti agli occhi l'eccelse prerogative , e gli alti pregi , onde quello  
 è ador-

è adornato; così ad eccitar maggiormente, e dirò anche a promuovere la gratitudine, e il giubilo, che giustamente provano i felici Redenti per la libertà acquistata, come io mi son proposto di fare in un giorno di sì alta letizia, stimo bene fissare in primo luogo la lor mente nella viva considerazione di sì gran beneficio. E vaglia il vero come potranno mai non sentirsi ad una perpetua riconoscenza stimolati, e spinti, ed a manifestarla con tenerezza di espressioni, e di vivacissimo giubilo nel divisare, che prima tutti afflitti, e dolenti irrigavano co' lor gemiti le dure catene, ond'erano strettamente ravvolti, ed ora sene veggono sciolti, ed alla primiera libertà restituiti? Noi certamente abbiam ricevuto da Dio una podestà di fare quanto ne aggrada, purchè non si stenda ad offendere l'onestà delle leggi, alle quali quando noi ci soggettiamo, dolcemente sforzati dalla ragione, ond'esse, se giuste sono, convien, che sieno rinvigorite, allora tanto è da lungi, che quella podestà o affatto tolga, o venga pun-

(a)  
Cic. orat.  
pro Cluē-  
tio.

punto a scemarfi, che anzi ubbidendo alle leggi, divien più bella, e perfetta, e nel suo vigore sostienfi. *Legum idcirco servi sumus*, scrisse l'Oratore Latino, (a) *ut liberi esse possimus*. Or questa libertà, che ben si può dire uno de' più pregiati ornamenti dell'umana natura, o perchè ella porti seco l'imperio sovra le nostre azioni, e le renda degne di commendazione, o di biasimo; di premio, o di gastigo, o perchè Dio volle in essa imprimere qualche immagine dell'alta sua infinita sovranità, o finalmente a cagione di averla inalzato fino a servire di mezzo per ingrandir la sua gloria: questa libertà, dico, comecchè esercitando il suo impero dentro i confini del cuore, non sia a niuna umana forza soggetta, e fin trà le catene di schiavitù si conservi; pur nondimeno può essere impedita, e distolta in quanto all'uso dell'esteriori azioni, senza le quali l'Uomo viverebbe quasi in esilio, e poco meno; che a forza staccato dall'umana società, cui siam portati, e spinti dalla stessa natura; posto ciò, fate ora ragione, che tal-

uno

uno a sì deplorabile sciagura soggiaccia, di vivere privo di questa podestà di fare tutto ciò, che gli venga in talento, privo ancora della facoltà, che molto più rilieva, di fare tutto ciò, che può distinguerlo dagl'infedeli col vero culto di Dio, allora (chi può negarlo?) siccome farà costretto a provare le maggiori infelicità, che possa mai immaginarsi il pensiero, così qualor ne sia rivestito da qualche mano pietosa, non potrà non esultarne di giubilo, e non dimostrarsi con tutti i segni della maggior gratitudine di sì gran beneficio riconoscente. Ricordansi gli Schiavi redenti, che rapiti dalla dolce lor patria, e quasi non dissi dal seno de' lor genitori, furono all'improvviso condannati a vivere sotto la tirannia di padroni barbari di religione, di lingua, e di costumi, senza alcuna apparenza di uscir da tante pene, ed affanni, se non coll'uscire di vita, a trascinar forse ancora la stessa catena di schiavitù, onde furono avvinti altri a' lor congiunti di sangue; ed alla funesta memoria di sì deplorabil disgrazia, che a cia-

scu-

scuno di noi farà forgere in cuore qualche sentimento di tenera compassione, essi, che ora, la Dio mercè, ne sono liberi, e sciolti, non potranno non sentirsi rapiti a benedire, a lodare quel Dio, che fù l'alta cagione di sì gran beneficio, e insieme insieme non accrescere sempre più la lor ben giusta allegrezza, scorgendosi in un giorno sì lieto restituiti alla patria, agli amici, a' congiunti, alla libertà del Vangelo dopo di averla con non mai interrotti sospiri lungo tempo bramata. Chi può mai dire quanto di godimento, e di amore portino seco gli onori, le amicizie, l'umanità de' cittadini, la dignità della patria? ma e gli onori, e le amicizie, e l'umanità de' cittadini, e finalmente la patria non tanto dilettono allorchè si posseggono, quanto, e molto più allora quando si acquistano, dappoichè ne sia preceduta la lor privazione, la quale accendendo vie più il desiderio verso il bene sospirato sì, ma lontano, quanto grave è il tormento dell'impazienza nell'aspettarlo, altrettanto farà poi il contento nel racquistar-

starlo: dottrina è questa tolta di peso dal padre della romana eloquenza, (a) lad-  
 dove nel manifestare a quel popolo il gran debito di gratitudine, perciocchè richiamato l'avea dall'esilio alla patria, presc-  
 a perorare in tal guisa: *Fam honos, dignitas, beneficia vestra quanquam mihi semper clarissima visa sunt, tamen ea nunc renovata illustriora videntur, quam si obscurata non essent.* Nome di libertà, nome il più dolce, che al nostro orecchio risuoni; ma come più gioconda riesce la sanità a chi sciolto già dal malore, ond'era astretto a dolersi, ad affliggersi, torna poi a ripigliarla; così il gran bene della libertà quantunque prima di perdersi dia al nostro cuore il gran piacere di possederlo, fatto però oggetto de' nostri continui sospiri, e delle nostre brame più ardenti, dappoichè si è perduto, diviene molto più dolce il diletto nel racquistarlo. (b) *Hac omnia, dirò io, desiderata magis quam assidue percepta delectant.* Lasciate pertanto, o Signori, che io affine di farvi apparire più espresso, e maggiore il piacere,

(a)  
 Cic. orat.  
 post redi-  
 tum.

(b)  
 Cic. ibid.

ed il giubilo, che questi ben'avventurati Redenti han provato tornando, l'astringa ora a dir le lor passate inesplicabili miserie; onde poi a vista del gran beneficio della libertà racquistata dopo tanti, e poi tanti sospiri, veggansi maggiormente eccitati a scioglier la lingua in cantici di ringraziamenti, e di lodi alla mano pietosa, per cui dal gran male della schiavitù furono scossi, e sottratti: *Dicant, qui redempti sunt à Domino, quos redemit de manu inimici, & de regionibus congregavit eos.* Dicono.... ma come mai dir potranno tutti gli affanni, afflizioni, ed angustie, che han provato nel tempo della loro dimora, dir volea della oscura lor prigionia; *in tenebris, & umbra mortis, in mendicitate, & ferro?* Sedemmo noi ( uditene il briève sì, ma troppo mesto, e doloroso racconto ) sedemmo noi sù le sponde de' fiumi di Babilonia non già, ma sì bene lungo le piaggie africane, irrigando quell'aride sabbie con torrenti di lagrime, e ricordevoli della libertà un tempo da noi goduta in grembo alla Chiesa, fummo  
 astret-

astretti a prorompere in quei dogliosi acerbi lamenti: (a) *Super flumina Babilonis illic sedimus, & fleuimus, dum recordaremur tui Sion.* Al mal talento di quei, che per ludibrio di nostra Santa Fede Cattolica ne incitavano al canto, non sapevamo in altra guisa rispondere, che in terra straniera abitando, altro non ci conveniva, che il pianto. *Quomodo cantabimus canticum nostrum in terra aliena?* Qui dove non s'incensa con vero culto la divinità dell'Altissimo, da noi non udirete, che pianto, il pianto farà il nostro ristoro, viveremo nel pianto, e chiuderemo piangendo la nostra vita infelice. Pianse il Profeta più flebile, ed in quelle lamentevoli voci proruppe: (b) *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum?* Ma pari alla sua fù la nostra cagion di dolerci, eguale il cordoglio, non dissomigliante l'acerbità dell'affanno. Riandava egli un dì col pensiero quei giorni d'oro, quando la Religione nella bella Sion felicemente fiorivà, dappertutto spargendo soavi odori, e fraganze di santità,

(a)  
Psal. 136.(b)  
Jerem. 9:  
& 1.

quando gli altari eran carichi di vittime, quando al cospetto del gran Dio d'Isdraello fumavano i timiami, e i turibili, quando l'adorato suo nome risuonava in bocca de' credenti con religiose armonie: vide poscia sparita quella luce, onde incoronavasi il tempio di gloria, spogliati gli altari, cessati i sagrifizj, muti i popoli, sostituiti al vero Dio numi bugiardi, simulacri insensati, e a questi offerirsi gl'incensi, dimenticata ne' figliuoli de' Patriarchi l'antica magnificenza, e la gloria de' veri riti, adulterato il culto, intantochè frà le tenebre di sì luttuosa cecità divenuti poco men che ribelli a quel vivo lume di ragione, che rifletteva nella lor mente dal conoscimento di Dio, giunsero a non più ricordarsi di essere stati allevati tra' misterj del Tabernacolo, e in tanti, e poi tanti pericoli miracolosamente difesi, e protetti. Or se tanto fù l'ardore del zelo di quel Profeta, che non potendo tenerlo celato nel petto, lo fè palese negli occhi con un pianto amaro, e diretto, perciocchè vide gli obbrobrj della vera Religione, ove un  
tem-

tempo regnava; come noi potevamo ritenere le lagrime, vedendola vilipesa, e schernita colà, ove tiene la superstizione il suo trono? Templi, altari, vittime, sacerdoti ah con quanto nostro rammarico ci foste allora sottratti non già dalla nostra memoria, ma sì bene dalle nostre pupille! In vece di sagre Tiare, noi vedemmo sù le fronti de' Barbari lini attorcigliati inturbanti, ed in cambio di sacrosante Basiliche, profane Meschite: giusto fù dunque allora il nostro dolore, e a ragione inconsolabile il nostro pianto; ma poichè per l'altrui misericordiosa beneficenza siamo tornati alla primiera libertà del Vangelo, e possiam dir coll' Apostolo: (a) *Non sumus ancilla filia, sed libera, qua libertate Christus nos liberavit*; qual ragion vuole, che in argomento di così alta nostra letizia cessiam di cantare le lodi all'ineffabili divine misericordie, ed all' eccelsa pietà de' nostri liberatori quì in terra? *Consteantur Domino misericordia ejus, & mirabilia ejus filiis hominum.* E nel vero ove da qualunque parte vi ri-

vol-

(a)  
Ad Galat.  
4<sup>a</sup>

volgete, de' divini benefizj rivestiti scorrendovi, non potrete far a meno di riempiere il vostro cuore di giubilo, per la grande inesplicabile felicità, che di presente provate, e insieme di ricordarvi del gravissimo debito di manifestarla in eterno colle voci di perpetuo ringraziamento, e di laude. Mirate quanti, senza partir da questo Tempio, ove siete; obbietti bastevoli ad isforzar dolcemente la vostra gratitudine; s'appresentano alle vostre pupille! Ecco se ben vi ricorda, la fonte battesimale, ove foste rigenerati alla grazia; ecco l'altare, ove stà imbandita la mensa, per conforto insieme, ed alimento del vostro spirito; ecco le sedie sacerdotali, ove s'inalza un tribunale di compassione sempre aperto ad assolvervi: rivolgete lo sguardo verso le sagre immagini, che risaltano da quelle tele: adorare il prezioso deposito del corpo della gloriosissima nostra protettrice, e concittadina vergine Rosalia, per la cui potentissima intercessione impetrate forse da Dio la grazia sovragerande di essere stati dall'indicibili scia-

sciagure della schiavitù liberati. *Quis locus est*, (mi varrò delle parole d'Aufonio (a) all'Imperador Graziano) *quis locus est, qui non beneficiis istis agitet, inflammet? quis locus est, qui non vos hujus gratulationis admoneat?* In qual angolo di sì magnifica augusta Basilica potrete volger lo sguardo, che non vi sentiate infiammare da tanti, e sì gran benefizj tutti gli affetti del cuore? Cantate dunque, e con ragion festeggiate. (b) *Confiteantur Domino misericordia ejus, & mirabilia ejus filiis hominum*. Voi passaste lungo tempo i vostri giorni infelici sostentati col pane delle tribolazioni, e coll'acqua dell'angustie, consumati dall'austerità dell'inedia, inariditi dalle vampe di molestissima sete; nè a soddisfar l'una rinveniste in quella terra di penurie alcun soave ristoro, o qualche limpida vena, che dell'altra ne temperasse l'arsura. (c) *Errastis in solitudine, esurientes, & sitientes, anima vestra in ipsis defecit*. Ma che! non sì tosto co' vostri accesi sospiri feriste il cuore di Dio invocandolo diaju-

(a)  
Aufonius  
or. ad Gratianū  
Imperatorem  
pro gratiarum  
actione cap. 1.  
& 2.

(b)  
Psal. 106.  
ver. 8.

(c)  
Psal. ibid.  
v. 4. 5.

di ajuto , che come da nascosa , e da voi forse non conosciuta mano vi fù prontamente recato . *Et clamastis ad Dominum cum tribularetis , & de necessitatibus eripuit vos .* Cantate dunque , torno io ad invitarvi , cantate : *Confiteantur Domino misericordiae ejus , quia satiavit animam inanem , & animam esurientem satiavit bonis .* Languiste è vero racchiusi tra' penosissimi ergastoli privi di libertà , e poco men che di vita : *Sedentes in tenebris , & umbra mortis , vincetos in mendicitate , & ferro ;* ma non fù Dio , che da' vostri dolenti clamori commosso , per mano de' liberatori quì in terra vi restituì la vita della libertà , e la libertà della vita ? l'una , e l'altra a voi barbaramente ritolta da quella schiavitùdine sì penosa , che per isfuggirla non è mancato sovente chi piuttosto bramasse di darsi in braccio alla morte ? *Et clamastis ad Dominum , & eduxit vos de tenebris , & umbra mortis , & vincula vestra dirupit .* Gioite dunque , e con tutti i movimenti più espressivi del giubilo esaltate la glo-

gloria di Dio vostro liberatore benefico. *Confiteantur Domino misericordie ejus, quia contrivit portas areas, & vettes ferreos confregit.* Giaceste nulla meno, che i moribondi, oppressi da malori, e d'affanni, nausati de' cibi, di cui migliori talora, e con più abbondanza se ne gittavano a' cani. *Omniem escam abominata est anima vestra, & appropinquastis usque ad portas mortis;* e Dio di vostra liberazione ardentemente sollecito, *eripuit vos de interitionibus vestris.* Cantate dunque, fate festa, lieti gioite, e divulgate opre sì eccelse. *Sacrificate sacrificium laudis, & annunciate opera ejus in exultatione.* Cantano, se io ho ben conosciuto la sovrabbondanza del gaudio, che tralucer veggio nel loro volto, e con pietoso cuore rivolti a Dio van dicendo: A voi, o Dio delle misericordie, a voi sia benedizione, onore, e gloria per tutti i secoli, che spingeste la cristiana pietà de' nostri Redentori quì in terra a toglierci di schiavitù; e a liberarci da tali, e tante miserie, che oltrepassando qualunque umana credenza,

C

met-

mettono col richiamarle ora alla nostra memoria in qualche lume la grandezza del beneficio da noi ricevuto, e poco meno che in confusione la nostra gratitudine, scorgendosi cotanto aggravata da sì gran peso di grazie. Per la qual cosa tornando essi a rivolgersi a Dio con tutto l'ardore delle preghiere, confidano, ch'egli sia per supplire con larghe ricompense a quel tanto, cui non giungono le loro deboli forze, e sono astretti a rimirar solamente come oggetto delle lor brame. E a chi potrà mai cadere nell'animo pensiero di sospettare, che forse i lor prieghi non siano prontamente da Dio esauditi, ed accolti? o si riguardi l'alta divina beneficenza usata a diffondersi senza misure nella remunerazione del merito, o l'eccellenza, e il gran pregio dell'opera, di cui parliamo, che appunto può dirsi l'immagine in terra della Redenzione di Cristo, anzi l'imitazione più viva della divina Misericordia Redentrica, della quale a nostro modo d'intendere, par che Dio abbia voluto sempre mai sovrà le altre sue miseri-  
 cor-

cordie apparire più vago . Molte , e poi molte sono le misericordie di Dio , che il Profeta Reale prese a cantar senza posa : *Misericordias Domini in aeternum cantabo* . Cantò egli la misericordia di Dio qualor si fà a consolare colla dolcezza della sua grazia gli afflitti , che o perseguitati trovansi nelle prigioni più oscure , o infermi provan tutti gli spasimi negli Spedali più infetti , o dalle loro disavventure sono astretti a vivere ne' tugurj più vili , o ciechi nella via del Signore sono in punto d'esser condotti dalla loro ignoranza al precipizio . Cantò la misericordia di Dio nel correggere chi lo disprezza , nel perdonare chi alla sua divina legge si umilia , e tante altre misericordie accennate dal Padre S. Agostino , ove dice : (a) *Magna est misericordia tua , & multiplex , & de magna misericordia multa sunt miserationes* . Se non che quando il Profeta tolse a cantar quella misericordia , per cui Dio trasse di misera schiavitù l'uman genere ; oh allora preso , dirò così , quasi da un bell'estro divino , e sollevatosi sovra

(a)  
D. August.  
in Psal. 35.  
& 50.

di se, m'immagino, che il suo spirito da tanto ineffabil beneficenza sorpreso, tutto s'immergesse nelle lodi divine: m'immagino di vederlo già scuotersi prima, ed agitarfi al gran caldo, al gran fuoco, che veniagli sopra dalla man del Signore in contemplando, comechè in lontananza, la divina Misericordia Redentrice, e poi sciogliere in dolci vaticinj la voce, per esaltarla con un canto pieno, e magnifico, che non ebbe mai fine. Nè ciò dee parer mica nuovo a chi sà in quante guise, e con quanto ardore di affetti in molti, e moltissimi luoghi suol magnificare il Profeta questa più d'ogni altro divina Misericordia Redentrice, come quella, da cui il mondo dee riconoscere il sollievo dal maggior male, in cui avesse potuto cadere la misera umanità, io dico, la schiavitù di Satanno. Il perchè Dio e prima, e dopo di aver assunto a se la vil sembianza di Servo, hà dimostrato quanto gli sia stato a cuore la nostra libertà, di difenderne i diritti, e di ripararne le perdite. Mirate, che non fà per sottrarre il suo popolo dalla

la

la schiavitù dell'Egitto, in cui miseramente giaceva? Si veste in apparenza di duolo, e scende egli medesimo a trattare da un ramo spinoso lo scioglimento dalle loro catene. (a) *Vidi afflictionem populi mei in Aegypto, & clamorem ejus audivi, & sciens dolorem ejus descendi, ut liberem eum de manibus Aegyptiorum.*

(a)  
Exod. 3.6.

La carità verso quel popolo schiavo lo fa cotanto interessare nelle di lui afflizioni, che a liberarlo non isdegna, starei per dire, d'incatenarsi ancor egli in un rovo, ed apparirne doglioso; ma non è da stupirsene, dacchè nella pienezza de' tempi, per redimere il mondo, e sottrarlo al grave pesantissimo giogo di schiavitù, diviene non che al patimento, ma insieme ancora sottoposto alla morte. (b) *Ut quos*

(b)  
Clemens  
XI. Pont.  
Max. in  
hom. 2. in  
die Natali  
Christi  
Domini.

*tenebat captivitas, optata diù libertate donaret.* Santissima Carità io ben mille volte vi ammiro, vi ringrazio, vi adoro per le tante, ed innumerabili guise, onde vi deste a divider sempre pronta ad accorrere a tutte le nostre più calamitose sciagure;

gure; ma allora, se pur tanto può dirsi, voleste apparire pressochè vaga di superare voi stessa, quando nel gran lavoro dell'umana redenzione, adempiendo all'alto incomprendibil disegno della divina Sapienza, io dico, di nascondere Dio sotto la vile spoglia di Servo, affinchè l'Uomo dalla schiavitù della colpa fosse inalzato all'uguaglianza di Dio, giugneste fino a dare l'istesso Dio in prezzo del riscatto dell'Uomo. Che gran Carità, che gran Misericordia fù mai cotesta! Misericordia, ( lasciate pure che il dica ) Misericordia, che non solo racchiude in se tutto il pregio delle altre Misericordie divine, ma le vince pur di gran lunga, se non per altro, almen per lo risguardo agli effetti maggiori, che a noi da essa provengono. E nel vero da quante, e poi quante miserie ci liberò Dio redimendoci dalla schiavitù del peccato, dalla tirannia del Demonio? Per dire tutto in poche parole, egli non già da una, o da un'altra miseria, ma da tutte insieme le più deplorabili colla grand'opera dell'umana redenzion ci sottrasse.

Io

Io ne produrrò a bella posta due solamente , alle quali ben si possono , come a sue primarie cagioni riferir tutte l'altre . Non v'ha certamente chi di voi non sappia , che il fallo di Adamo lavorò due catene , l'una , che alla schiavitù del peccato soggiettò l'uman genere , l'altra , con cui lo sottopose alla morte : l'una , da cui gli fu rapita la grazia , l'altra , da cui tolta miseramente la vita . Or la gran carità del Divin Redentore dalla prima schiavitù lo divelse , adottando a se come figli tutti quei , che dapprima eran figli dell'ira , anzi vili schiavi di quel peccato , che il lor padre ribello sprezzando il divino divieto , come voi ben sapete , arditamente commise : ma dall'altra schiavitù della morte , alla quale fin d'allora fu la sua misera posterità condannata , cominciò Cristo a redimerlo allora appunto , che egli risorgendo da morte , immantinente risorsero con essolui molti corpi de' Santi , e riserbossi a redimerlo poi interamente , quando alla fine de' giorni ravrà le ceneri fredde , e al suon ferale dell'ultima

trom-

(a)  
Rom. 8.

tromba tutti richiamerà da' sepolcri. Udi-  
te come parla l'Apostolo di questa reden-  
zione de' corpi, che ci tolse dalla schiavi-  
tù della morte. (a) *Ipsi intra nos gerimus*  
*adoptionem filiorum Dei, expectantes*  
( notate ) *redemptionem corporis nostri.*  
Oh di quanti beneficj ci ricolmò, da quan-  
te miserie ci sottrasse l'amor di Dio col re-  
dimerci ! e potrem noi lasciar di rivolger-  
ci con tutto il fervor degli affetti all'ecce-  
sse infinite misericordie racchiuse , e pale-  
fate da Dio in questa sola grand'opera del-  
la sua carità, per rispondere con qualche  
picciolo segno di gratitudine ad un bene-  
fattor senza pari ? *Ad inventiones ejus*  
*quis enarrabit? miserationes ejus, dirò*  
io al nostro proposito , *quis enarrabit?*  
qual lingua , qual umana facondia potrà  
mai bastantemente narrare queste sì gran-  
di indicibili misericordie di un Dio Re-  
dentore ? ma dall'altro canto chi potrà fa-  
re, come si converrebbe, l'encomio alla  
vostra grand'opera della Redenzion de'  
Cattivi formata sù l'idea della Redenzione  
di Cristo ? *Encomium ejus quis enarra-*  
*bit?*

*bit?* Chi mai ridire l'eccellenza del merito, che in se contiene, e quindi la grandezza del premio, che dee prometterfi quella vostra misericordia, che a prò de' miseri battezzati caduti in ischiavitù esercitate? dacchè in essa più che in ogni altra possiam noi ravvisare l'immagine più espressiva di quella divina Carità, per cui ben si può dire, che l'infinita Sapienza di Dio non avrebbe saputo meglio pensare, nè la sua Onnipotenza farne un'altra maggiore di quella, ch'ei pensò, ch'ei fece colla sua Redenzione, spezzando come all'anime le catene di Satana, così alla fragil salma de' corpi sciogliendo i duri lacci di morte. Con saggio avvedimento però i nostri maggiori nell'alzar, che fecero per insegna del vostro santo Istituto la Croce, segno adorato dell'umana Redenzione, la vollero cinta di corona sul capo; conciosiachè la vostra pietà Redentrica, come quella che ha per esemplare, e modello la più insigne misericordia, che abbia potuto Iddio esercitar verso l'Uomo, vincendo di gran lunga nel pregio

D

tutte

tutte l'altre misericordie usate da' fedeli al sollievo de' miseri, non potea certamente mettere meglio al nostro cospetto la gloria di questa sua maggioranza, se non portando per sua divisa la Croce fregiata di corona sul capo; e ad una misericordia coronata quì in terra, poichè supera tutti gli altri esercizi della carità cristiana, potrete mai darvi a credere, che non le sia preparata da Dio una corona più splendida di tutte l'altre nel cielo? Saranno tali, e tante le corone di gloria, e l'alte divine ricompense, che non potendo io esprimere partitamente quante se ne promettono dalle divine Scritture, ho divisato recarne una sola, che senza fallo sembrerà a voi poter valere per tutte. Qual pensate voi fosse il premio, che Abramo ricevette da Dio, per aver liberato Lot suo nipote rimasto con tutti i tesori prigioniero, e schiavo nel saccheggioimento di Sodoma? Da quel dì per l'appunto, che il gran Patriarca sciolse dalle catene di schiavitù l'afflitto congiunto, parve; che Dio l'onorasse di maggior confidenza, e l'

e'l cumulasse di più segnalati favori, e laddove per lo gran sacrificio, ch'ei fece del suo figliuolo unigenito larghe promesse, e celesti benedizioni ne ottenne; a retribuire però la battaglia intrapresa a prò de' popoli depredati, e'l glorioso riscatto del congiunto già schiavo, volle Iddio medesimo esserne remuneratore insieme, e mercede. (a) *His itaque transactis, factus est sermo Domini ad Abraham dicens: noli timere; ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis.* Or se a Dio tanto fu a grado la generosa pietà di quel gran Patriarca, perciocchè dalla dura prigione liberò quei popoli, e di misera schiavitù un suo congiunto, che per degna remunerazione se medesimo donò, esibì tutto se stesso; qual premio, qual ricompensa credete voi sarà apprestata dal medesimo Dio a tutti quei, che stendon le mani a soccorrere, e a liberare tanti, e poi tanti, che miseramente gemono, e giacciono incatenati, e delitti in paesi de' Barbari? alla fin fine tutta l'impresa di Abramo fu consumma-

(a)  
Gen. 15.  
v. 1.

ta , e compiuta nel liberare Lot , e quei popoli solamente dalle sciagure , che possono affliggere il corpo; ma voi non contenti di portarvi con tutta la tenerezza della vostra compassione a confortare tanti miseri battezzati ravvolti tra le catene;

(a)  
Hebr. 10.

(a) *sed & vincitis compassi estis*; stendete ancora le mani a sovvenirli , e liberarli da tanti tormenti, ed affanni, che soffrono sotto l'intolerabil forza dell'infedel Faraone; e quel ch'è più , con intendimento pur anche di trarli dal manifesto pericolo di passare ad un'altra molto più luttuosa cattività di Satanno: Redentori de' corpi, e dell'anime, quelli sottraendo alla morte civile della libertà già perduta, queste al pericolo della combattuta lor fede: che nobile disegno di sovraina carità è mai cotesto! rassembra al primo aspetto, che tutto lo studio della vostra pietà si fermi unicamente ad estrarre da' ferragli di Barberia i corpi di quei miseri Schiavi; ma se l'occhio della considerazione alquanto addentro si spinge , ravvisterà che a solo oggetto di preservare quelle anime dal gra-

ve

ve rischio d'abbandonare la fede, sia principalmente da voi ordinata, ed intesa la liberazione de' corpi: l'anime sì, l'anime sono lo scopo, ove vanno a terminare le ardenti premure della vostra gran carità, e questo appunto forma il merito più sublime del vostro santo Istituto, che rendendovi immagini vive del divin Redentore, vi fa degni altresì di premj, che non abbiano nè misure, nè limiti. *Ego ero merces vestra magna nimis.* Senonchè io conosco di dovervi dir cosa, che forse voi a prima fronte ne rimarrete sorpresi, e nonpertanto non vo lasciare di dirla, perchè non ho dubbio alcuno, che non sarete pronti a riceverla, come un maggiore incentivo della vostra pietà, dappoichè a grave autorità, e ben salde ragioni la vedrete appoggiata. Io non dirò solo, che l'opera insigne della vostra Redenzione sia l'immagine più espressiva quì in terra della Redenzione di Cristo, ma quasi da celato spirito commosso, prima d'impor fine al mio ragionare, avvertir voglio ancora, che a voi a buona equità

convenir debba il titolo troppo eccelfo di Redentori del medefimo divin Redentore. Vi sorprende.? Come nella persona de' poveri sta nafcofto Dio, che appropriandofi le loro miferie fi dichiara di effer fatto a se ftelfo tutto ciò, che da noi fi farà per follievo delle loro indigenze, così ad eccitare viepiù la nofta compaffione, nella persona de' fuoi fedeli già Schiavi, Crifto come Capo de' fofferenti rifiede: gli occhi del noftro corpo, che non giungono a tanto, certamente nol veggono, ma quelli della Fede, che penetrano più in là di quel, che fia ad umano intendimento permeffo, hanno lume baftevole per ravvifarlo con effo loro in catena: egli tutto dolente di tenera compaffione di se in gran maniera vi priega, e grava: egli vi faprà buon grado del fuo rifcatto: egli vi tende le braccia, e vi grida libertà. Udite S. Cipriano quanto bene al propofito: (a) *In captivis fratribus noftis contemplandus eft Chriftus, & redimendus de periculo captivitatis, qui nos redemit de periculo mortis, ut qui nos de-*  
*dia-*

(a)  
 Epif. 60.  
 ad Epifco-  
 pos Numi-  
 das de re-  
 demptione  
 fratrum  
 ex capti-  
 vitate bar-  
 barorum.

*diaboli faucibus exiit, nunc ipse, qui ma-*  
*net, & habitat in nobis de barbarorum*  
*manibus exuatur, & redimatur numma-*  
*ria quantitate, qui nos cruce redemit, &*  
*sanguine.* Niuno adunque potrà ora con  
 ragion dubbitare, che il togliere di schia-  
 vitù tanti suoi figli, e vostri amati fratelli  
 non sia appunto redimere dalla cattività  
 quel Gesù, che a prezzo del proprio san-  
 gue ci riscattò dalla morte, e che perciò si  
 possa a voi attribuire l'alto merito, e la glo-  
 ria incomparabile d'essere ad un certo  
 sentire Redentori del medesimo divin Re-  
 dentore. Conchiude colla solita energia il  
 poc'anzi lodato S. Cipriano: *Nam quum*  
*Dominus dicat: infirmus fui, & visita-*  
*stis me; quanto nunc quoque cum majo-*  
*re operis nostri mercede dicturus est: Ca-*  
*ptivus fui, & redemistis me. Et quum*  
*denuo dicat: in carcere fui, & venistis*  
*ad me; quanto plus est cum cœperit dice-*  
*re: in carcere captivitatis fui, & clau-*  
*sus, & vincētus apud barbaros jacui, &*  
*de carcere illo servitutis liberastis me.*  
 Che premj adunque, che ricompense,  
 che

che guiderdoni si deono sperare da voi, che liberando da penosa schiavitù tanti vostri fratelli, liberate non che i figli del Monarca celeste, ma insieme ancora (lasciate pure che il dica) ma insieme ancora l'istesso Monarca incatenato con essi? Oh potess'io mettere in mostra l'ampie copiose mercedi, che Dio ha preparato nel Cielo per coronare la divina virtù della vostra sì eccelsa sovraina carità! Ma che potrei mai dir di vantaggio, or che le vostre speranze sono già assicurate dalle divine promesse, che Dio ne farà il generoso remuneratore, Dio altresì la copiosa mercede? Svegli ora chi vuole nobile gara tra il beneficio ricevuto da questi ben avventurati Redenti, e la grandezza del premio, che a' loro liberatori è preparato nel Cielo; che io dall'uno, e dall'altro dolcemente sorpreso, mi veggio spinto ad esclamare: Oh che gran beneficio! oh che gran premio! grande in vero fu il beneficio, perchè indicibili furono le sciagure, dalle quali racquistando voi la libertà già perduta, foste pietosamente sottratti;

ti; grande, perchè campaste già dal periglio di divenire con tanto vilipendio del nome cristiano difertori di Cristo, e di passare da una cattività, che solamente incatenar potea i vostri corpi, ad un'altra molto più deplorabile, che l'anime alla tirannia di Satanno avrebbe rese soggette. Grande, e dirò anche, che pur tanto può dirsi, sovragrande farà la ricompensa, o si voglia considerare l'alta beneficenza di Dio, di cui è proprio remunerare con sovrabbondanza di premj, o la grandezza del merito, che in se contiene l'opera eccelsa della vostra pietà redentrice, che appunto può dirsi l'immagine più espressiva, e dirò anche la continuazione qui in terra della redenzione di Cristo. Grande sì, e sovragrande la ricompensa, perchè farà il medesimo Dio. Felici dunque voi o generosi, e nobili liberatori, perciocchè il premio della vostra sublime carità altro non farà, che il medesimo Iddio inteso sempre a proteggervi. Felici altresì ancora voi o fedeli redenti, cui tuttavia è preparato da Dio il medesimo premio, che  
da

da' vostri liberatori si attende , se per rispondere al gran beneficio della libertà acquistata , conserverete sempre mai libero il vostro cuore da quelle catene , che suol lavorare la colpa per tenerlo cattivo sotto il di lei barbaro imperio . (a) *Si abstuleritis de medio vestri catenam* , e fatti schiavi di Cristo , del cui altissimo onore cotanto si gloriava l'Apostolo , (b) *Paulus vincetus Jesu Christi* , vi soggetterete sempre mai per lo innanzi alla dolce tirannia del suo amore , farà uguale a quella de' vostri benefici Redentori quì in terra la ricompensa , che ne otterrete nel Cielo , perchè farà , farà ancora il medesimo Iddio .

(a)  
Isaie 58.

(b)  
Ad Philemon. 1.

I L F I N E .